

# Leggere la "Laudato si'": per la cura della casa comune

Simone Morandini<sup>1,2</sup>

## 1. Un annuncio accogliente

L'Enciclica "Laudato si'" (d'ora in poi LS) vive di parole potenti, ampie nel disegnare scenari, così come nello sguardo penetrante sull'umano: davvero un *buon annuncio per l'intero creato*. "Il Vangelo della creazione" è del resto il titolo del II capitolo (nn. 62-100), cuore teologico del testo, cui legano le numerose prese di posizione su specifici temi socio-ambientali, presenti in particolare nel cap.I (nn.17-61) e nel V (nn.163-201). Ed il VI (nn.202-246) disegnerà una figura di spiritualità ecologica di vasta portata (francescana ed ignaziana assieme), come orientamento ad un abitare la terra nel segno della cura.

Ma la consistenza teologica non rende il testo meno *accogliente*, rivolto com'è anche a chi non ne condivide appieno le premesse di fede. È forse casuale che l'Enciclica (datata 24 maggio 2015, festa di Pentecoste) sia stata presentata il 18 giugno, giorno di apertura del Ramadan. Certo non lo è invece che lo sguardo ecologico sulla casa comune, la percezione di un'interconnessione che ci lega al mondo della vita, l'attenzione ai poveri, l'accentuazione di una solidarietà a vasto raggio siano temi di dialogo, temi di incontro (ma anche punti di partenza per una rinnovata parola su Dio - il Creatore, il Dio di Gesù Cristo, tenerezza per ogni creatura). Non stupisce dunque che Guido Mocellin nel suo Wikichiesa, rilevasse che, a quasi un mese dalla pubblicazione, il dibattito sulla LS era ampio, come mai era stato per un documento pontificio dopo la *Pacem in Terris*<sup>3</sup>.

La stessa *ricchezza di linguaggi* (teologia e filosofia, ecologia e scienze ambientali, etica...) dice dello sguardo complesso ed appassionato di Francesco su quella rete di relazioni che costituisce l'ecosistema planetario, così come sull'umanità che lo abita. Si disegna la splendida *ricchezza* di un sistema vitale ed interconnesso, ma anche la drammatica *minaccia* che incombe su di esso, come indicata nel titolo del I capitolo - "Quello che sta accadendo alla nostra casa".

## 2. Bellezza, gemito, cura

Gli *atteggiamenti fondamentali* appena richiamati sono esplicitamente evocati fin dalle prime battute dell'Enciclica: di fronte al mondo creato papa Francesco invita alla contemplazione ed alla lode grata per la *bellezza*:

« Laudato si', mi' Signore », cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: « Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba » (n.1).

Assieme, però, egli presta orecchio alla *sofferenza* - al grido dei poveri e al gemito della terra:

“La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22)” (n.2)

Non è la banale giustapposizione di elementi contraddittori: la gratitudine per un mondo buono che è dono rafforza la percezione di ciò che stona drammaticamente rispetto ad essa, impegnando ad operare per contenere la negatività. Profondamente inadeguata sarebbe invece la separazione: uno sguardo sulla bellezza distratto rispetto al degrado ambientale o un'enfasi sul negativo dimentica della bontà del mondo che ci porta. Abitare la tensione tra i due elementi accennati, vivendo in modo meditato l'*esperienza del contrasto*<sup>4</sup>, significa invece scoprire lasciarsi introdurre nello spazio della *cura*, per le persone umane (in primo luogo le più fragili, i poveri, gli esclusi) così come per tutte le creature e per la *casa comune* che abitiamo<sup>5</sup>. È una prospettiva che proietta in orizzonte globale quanto

<sup>1</sup> Fondazione Lanza (Centro Studi in Etica); Facoltà Teologica del Triveneto - Padova.

<sup>2</sup> Questo testo riprende ed amplia alcuni presenti in S.Morandini, *Laudato si'. Un'Enciclica per la terra*, Cittadella, Assisi 2015.

<sup>3</sup> G.Mocellin, *Enciclica e opinione pubblica: si continua a parlarne molto e bene, Avvenire*, 13 luglio 2015. G.Giraud giunge a parlare del “più importante documento magisteriale della Chiesa cattolica dal Concilio Vaticani II a oggi”, G.Giraud, *Laudato si': un appello decisivo* in LBoff et alii, *Curare madre terra. Commento all'enciclica Laudato si' di papa Francesco*, Emi, Bologna 2015, pp. 33-42, qui pp.33-34.

<sup>4</sup> Una sottolineatura della rilevanza teologica di tale esperienza in J.Dunn, *Negative Contrast Experience and Edward Schillebeeckx: Critical Reflections*, in H.F.Bergin (a cura), *Form North to South: Southern Scholas Engage with Edward Schillebeeckx*, ATF Theology, Adelaide 2013, pos.1905-2336 dell'edizione Kindle.

<sup>5</sup> Proprio sulla cura si concentra efficacemente C.Giaccardi, M.Magatti, *Educarsi alla cura: coltivare, custodire, cantare*, in LBoff et alii, *Curare madre terra. Commento all'enciclica Laudato si' di papa Francesco*, Emi, Bologna 2015, pp. 43-52. Si vedano anche gli efficaci commenti di J.I.Kureethadam, *Francesco va e ripara la mia casa che, come vedi è tutta in rovina. Introduzione all'enciclica Laudato si' di papa*

sperimentato da Francesco d'Assisi che - in preghiera nella chiesetta diroccata di S. Damiano - si sente chiamato a riparare la casa del Signore: la LS invita a comprendere che lo stesso mondo gratuitamente donatoci come casa abitabile è anche luogo di una pratica eticamente impegnativa, di custodia e reintegro, di cura ad esso rivolta.

Tale pratica sarà certo vissuta dai credenti come sintonia e corrispondenza con l'agire vivificante del Creatore, ma per altri avrà interpretazioni diverse. È quanto già sottolineava papa Francesco nell'omelia programmatica del 19 marzo 2013 (festa di S. Giuseppe, uomo della custodia):

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, (...) Siate custodi dei doni di Dio!

Nella stessa occasione, anzi, egli indicava che la cura della terra - cui ognuno è chiamato a contribuire, con le sue esperienze e le sue capacità (come confermerà LS, al n.14) - è anche componente qualificante della missione dello stesso vescovo di Roma:

Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza: Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!

L'istanza della cura è dunque di vasta portata ed invita ad un profondo *rinnovamento* dei comportamenti personali e comunitari, così come ad una lungimirante trasformazione dell'economia, della società e degli stessi orizzonti culturali. Inviterà, in effetti ad una *conversione ecologica*, vero *telos* cui orienta l'intera Enciclica e che troverà espressione nel VI capitolo, in una dinamica che dalle pratiche si estende fino alla vita spirituale, dalla terra al cuore umano. Mai, però, nell'Enciclica tale conversione viene identificata con il passaggio dall'una all'altra fede, dall'una all'altra confessione: è piuttosto conversione alla cura, ad una tenerezza amante rivolta alla terra ed a coloro che la abitano, all'attivazione di un *processo* (si ricordi la rilevanza del tema anche per *Evangelii Gaudium*) che conduca a salvezza la vita delle creature e dei poveri, in primo luogo.

### 3. *Convocazione per un'ecologia integrale*

Responsabilità impegnativa per i cristiani, la custodia del creato è pure *compito condiviso*, che investe la famiglia umana tutta. Non a caso, LS richiama al n. 3 la *Pacem in Terris* di san Giovanni XXIII, come parola che - proprio perché scende in profondità nella meditazione di un tema densamente teologico - può indirizzarsi a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Il dato è anche più accentuato nell'Enciclica di Francesco, rivolta "ad ogni persona che abita questo pianeta", che più volte sottolinea come la complessità dei problemi in gioco esiga il coinvolgimento di energie e sensibilità differenti. È davvero la *convocazione* per un dialogo a tutto campo: "tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità." (n.14). È la ripresa e la valorizzazione di una prospettiva che potremmo dire etimologicamente *cattolica* - cioè ospitale, orientata all'et-et piuttosto che all'aut-aut.

Desideriamo approfondire tale idea di *convocazione*: uno dei sensi dell'Enciclica sta in effetti nell'orientare alla percezione di un bene comune della famiglia umana - aldilà della settorialità dei singoli approcci e dei singoli interessi - capace di attivare processi di dialogo e azione condivisa. Guarda in tale direzione anche un evento simbolico come l'incontro con i sindaci di 60 tra le maggiori città del pianeta svoltosi in Vaticano il 20.7.2015, quasi una convocazione di società civile internazionale. La LS, citando Guardini, sottolinea che alle questioni sociali si risponde con reti comunitarie (e non con la mera somma di azioni individuali); con uno sguardo che sappia comprendere l'umanità nella sua relazionalità fatta storia e società:

«Le esigenze di quest'opera saranno così immense che le possibilità delle iniziative individuali e la cooperazione dei singoli, individualisticamente formati, non saranno in grado di rispondervi. Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni». La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria (n. 219).

Certo, la logica della convocazione di una così ricca pluralità non può certo essere dimostrativa, nè fondata su una pretesa di autorità a priori, ma si basa invece su un'argomentazione ostensiva, ricca di una efficace *narrazione*,

articolata e complessa. Occorre comprendere in tal senso tutta la rilevanza che verrà ad assumere specie nel cap. IV la nozione di *ecologia integrale*: pur non priva di problemi epistemologici, essa gioca un ruolo chiave nella logica di LS.

In essa, infatti, il riferimento ad *ecologia* - area specifica ma certamente comune, suscettibile di convocazione ad un agire comune, sufficientemente ampia - viene qualificato ed espanso con l'uso dell'aggettivo integrale. Si tratta di un'operazione di spostamento referenziale delicata: perchè abbia senso ed efficacia comunicativa - e non appaia invece puramente strumentale - è essenziale mantenere il riferimento concettuale e l'investimento etico-pratico sul significato *primario* di ecologia del capitolo I di LS<sup>6</sup>. Grazie a tale legame tra i diversi significati, l'ecologia integrale potrà essere collegata in modo significativo e non strumentale a quella nozione ampia di *bene comune* che caratterizza la DSC (uno scopo condiviso dai membri di una società, al di là degli interessi particolari). Essa potrà così fungere da punto di riferimento per un'argomentazione a tutto campo, in un quadro concettuale in cui prenderà senso anche l'uso insistito della parola ecologia, talvolta in ambiti di per sé abbastanza lontani dal suo significato primario. Potremmo addirittura azzardarci ad usare per essa un termine delicato come *paradigma*, ben consci dei due sensi che esso può assumere<sup>7</sup>:

- da un lato paradigma rimanda a *modello*: l'Enciclica propone Francesco d'Assisi come figura paradigmatica, "esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità" (n. 10). In lui papa Francesco coglie una profonda integrazione dell'impegno etico con l'affetto, che dallo sguardo amante rivolto alle creature giunge fino ad una pratica di essenzialità;
- *paradigma* può però essere utilizzato anche in un senso più specifico - quello del filosofo T.Kuhn - ad indicare un insieme di forme concettuali e pratiche, che in un determinato momento della storia di una disciplina scientifica limitano o ampliano il campo delle domande che possono essere poste. In LS è ecologia integrale a definire un paradigma, come spazio per porre domande inedite: un orizzonte potente, integrativo (di discipline, di soggetti, di dimensioni della persona) che spazia dal livello tecnico-scientifico a quello spirituale-personale, in cui cioè la stessa spiritualità non è un di più rispetto ad altri approcci, ma componente costitutiva.

Per papa Francesco, dunque, l'ecologia non dice di una questione specifica e delimitata, ma piuttosto disegna *prospettiva*, da cui cogliere assieme l'umano ed il mondo, in una complessa rete di relazioni da leggere con cura, nella luce della fede<sup>8</sup>. In tale orizzonte l'Enciclica disegna un'*antropologia* ecologicamente orientata (cap. III, nn. 101-136) ed un'*ecologia integrale* (cap. IV, nn.137-162), un *rinnovamento* delle pratiche, sul piano socio-politico e culturale (cap. V, nn.163-201), così come su quello educativo, spirituale, pastorale (cap. VI, nn. 202-246).

#### 4. Nella gioia dell'Evangelo, a partire da Assisi

LS si trova in una singolare relazione con l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (d'ora in poi EG): nella gioia dell'Evangelo, infatti, viviamo - assieme a Francesco d'Assisi - la lode al Creatore per la terra donataci, amata, vissuta, sperimentata come madre e come fonte di vita, ma oggi anche minacciata nella sua abitabilità per la famiglia umana. L'Enciclica appare così una sorta di espansione di quanto appena accennato nell'Esortazione: "Piccoli ma forti nell'amore di Dio, come san Francesco d'Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo" (n. 216); LS è un ampio commento, che declina quanto già contenuto in nuce in tale essenziale indicazione.

Fin dal titolo, in effetti, Francesco - il *papa* - riprende *Francesco, il santo*, quasi a guardare ad Assisi come ad un luogo chiave per pensare la fede, ma anche più semplicemente per cogliere uno stile di umanità. In tale direzione vanno le prime parole dell'Enciclica (nn.1-2, riprese più ampiamente ai nn.10-12), così come l'intero capitolo conclusivo (nn.202-246), che propone una spiritualità ed una proposta formativa in prospettiva ecologica; il Cantico delle Creature, inoltre, entra quasi per intero a far parte dell'argomentazione, al n.87<sup>9</sup>. Prende corpo qui quanto Jorge Bergoglio aveva indicato per motivare la scelta del suo nome di papa: Francesco, perché uomo dei poveri, della

<sup>6</sup> Significative in tal senso le parole di apprezzamento per la LS da parte di un punto di riferimento per il pensiero ecologico come Edgar Morin: *Morin, quell'enciclica è per una nuova civiltà*, in *Avvenire* 11 settembre 2015, accessibile all'indirizzo <http://www.avvenire.it/Cultura/Pagine/morin-enciclica-per-una-nuova-civiltà.aspx>, consultato il 11.9.2015.

<sup>7</sup> Sono debitore di tale sottolineatura a G.Costa sj, che l'ha efficacemente presentata nel seminario sulla LS tenutosi presso la Fondazione Lanza di Padova il 23.9.2015.

<sup>8</sup> È un dato significativo, a fronte della relativa marginalità della dimensione ecologica nella riflessione etica cattolica, evidenziato, ad esempio, dalla presenza di una sola pagina di riferimenti a *Ecologia y moral* in F.co Javier Elizari, *Panorama Bibliografico. Temas de Moral en las Revistas de 2014*, in *Moralia* 38 (2015), pp.231-339 (a fronte delle 38 pp dedicate all'area bioetica).

<sup>9</sup> Un'analisi della dimensione francescana dell'Enciclica in U.Sartorio, *Tutto è collegato. San Francesco nella Laudato si'*, in *L'Osservatore Romano*, 10.7.2015, p.5.

pace, della custodia del creato. Non c'è nessuna nostalgia per un orizzonte medievale o per forme di cristianità ormai consegnate al passato: nel III capitolo papa Francesco critica sì la modernità tecnocratica, ma da attivo abitatore dello spazio dei saperi contemporanei, da estimatore del portato dell'agire umano. L'uomo di Assisi è fonte di ispirazione per il nostro presente, è testimone di umanità ecologica e relazionale: "un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso" (n.10). Partire da Assisi consente così di lasciarsi alle spalle parecchi *falsi dilemmi*, che in passato hanno ostacolato la riflessione sulla custodia del creato della comunità credente.

a) In san Francesco non c'è contrapposizione tra la cura affettuosa rivolta ai più poveri tra gli uomini (si pensi all'abbraccio al lebbroso) e l'amore per ogni creatura, percepita come sorella entro la creazione di Dio: la stessa terra, anzi, - l'abbiamo visto al n. 1 dell'Enciclica - viene da lui qualificata come sorella e assieme madre. Non a caso già Giovanni Paolo II nel 1979 indicava in lui il "patrono dei cultori dell'ecologia": non certo perchè in lui vi fosse una qualche percezione di problemi ambientali che solo i secoli successivi vedranno sorgere, ma perché era costitutivamente ecologica la sua esperienza del mondo:

così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione (n.11).

Anche oggi, quindi, Francesco è riferimento prezioso per tenere assieme quell'attenzione specifica per la dignità singolare di uomini e donne che da sempre è cara alla tradizione cristiana con l'orizzonte ampio della custodia del creato e del valore di ogni creatura. "In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore" (n.10).

b) Di più, il riferimento a Francesco dice dell'invito a risalire aldilà di quell'*oblio della creazione* che ha caratterizzato una parte della cristianità occidentale nel tempo della modernità<sup>10</sup>, per ritrovare invece quell'orizzonte vasto, inclusivo che permeava la cristologia dei Padri e che ha riempito di sé l'esperienza spirituale di tanti santi. Una figura di cristianesimo, dunque, che non si lascia ingabbiare in un antropocentrismo troppo stretto - "dispotico", "deviato", eccessivo, come più volte lo qualificherà il II capitolo dell'Enciclica - ma che ricerca un umanesimo ecologico a vasto raggio: nella fede nel Creatore si radica l'invito a tutti gli uomini e le donne per un vero e proprio patto per la terra.

#### 4 In orizzonte ecumenico

Davvero, insomma, non ci si rifà a Francesco d'Assisi solo per qualche citazione, ma per un punto di vista, per una prospettiva, per abitare assieme la terra nel tempo dell'ecologia. Il riferimento a lui non è solo al "santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia", ma anche all'uomo dal "cuore universale", "amato anche da molti che non sono cristiani" (n.10). Il richiamo forte ed esplicito alla tradizione biblica, quale la legge la comunità cristiana, non si oppone in tal senso ad un appello a raggio così ampio, ma si pone invece come contributo alla costruzione di un'opera condivisa. È una vera e propria ristesura dell'orizzonte concettuale della DSC, come riflessione etico-sociale (anzi, ormai, etico-sociale-ecologica) ispirata dal Vangelo, ma dialogicamente orientata alla comunicazione efficace entro una società plurale. Paradigmatica in tal senso la sottolineatura del n.93, che evidenzia esplicitamente come "oggi, credenti e non credenti sono d'accordo" nel considerare la terra come eredità comune.

Tornano alla memoria i due incontri delle religioni tenutisi proprio nella città umbra, in cui Giovanni Paolo II e Benedetto XVI avevano convocato gli uomini delle religioni ad un dialogo di pace. Ora lo sguardo si allarga ulteriormente, secondo una logica di alleanza, che sa di stare all'interno di una famiglia umana tutta vivificata dallo Spirito ed è quindi accogliente verso la ricchezza dei doni che Egli riversa su di essa. Non è un dato che stupisca, in un pontefice che ha fatto del *dialogo per la pace* una delle grandi opzioni strategiche del proprio ministero:

la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. (...) L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune" (n.13).

In tale direzione guarda certo la citazione di un maestro spirituale sufi, presente in nota 159, quasi ad interpellare esplicitamente una delle grandi fedi dell'umanità. Ma anche tanti riferimenti ad una compassione di portata cosmica

---

<sup>10</sup> Ho esaminato tale dinamica in S.Morandini, *Teologia ed ecologia*, Morcelliana, Brescia 2005.

potrebbero anche essere letti come parola rivolta ad una tradizione come quella buddhista, molto attenta in tal senso.

Ben più ampia ed esplicita è, però, l'attenzione che la LS rivolge alle *confessioni cristiane*. Di grande significato l'ampia attenzione per il contributo ecoteologico del Patriarca *Bartolomeo*, cui Francesco è legato da un rapporto di affetto e sintonia. Altrettanto rilevante la presenza di un grande teologo ortodosso come Giovanni Zizioulas, metropolita di Pergamo, alla conferenza stampa di presentazione dell'Enciclica. Non è certo casuale che la lettera di indizione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato del 10 agosto 2015 - un'iniziativa che ha avuto immediate significative risonanze ecumeniche<sup>11</sup> - faccia riferimento proprio a tali due figure come fonti di ispirazione<sup>12</sup>. Neppure mancano, d'altra parte, i riferimenti al pensiero *protestante*: esplicito quello al filosofo riformato Paul Ricoeur (n.85); non dichiarato, ma facile da percepire ad uno sguardo attento, quello alle linee di pensiero del teologo Jürgen Moltmann (n.79-80), colui che più di ogni altro ha operato per un ri-orientamento ecologico della teologia cristiana negli ultimi decenni.

Proprio in *ambito ecumenico*, del resto, le chiese cristiane hanno imparato ad ascoltare il grido della terra come casa comune. Già nella prima metà degli anni '70 si avviava la riflessione del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), da cui provengono alcune categorie importanti per l'enciclica di papa Francesco: il legame tra *giustizia, pace e salvaguardia del creato* è uno degli assi portanti della ricerca ecumenica a partire dalla metà degli anni '80 (n.92); la stessa nozione di *sostenibilità*, centrale in LS, risale proprio al CEC, primo organismo internazionale ad introdurla già nel 1975 tra gli assiomi della sua etica sociale. Francesco, insomma, fa sua la sintonia profonda di ecumene ed ecologia, accomunate dalla radice eco- (dal greco *oikos*), che dice di una casa comune condivisa.

### 5. Tradizione e comunione

Tale apertura a vasti orizzonti non significa abbandono della tradizione: Francesco sottolinea con forza la continuità della LS con il magistero dei suoi predecessori, con Giovanni XXIII (già segnalata la *Pacem in Terris*), con Paolo VI (cf. n.4) e l'*Octogesima Adveniens* - prima menzione della questione ambientale a un livello magisteriale così elevato - e soprattutto con i pontefici più recenti. Ampi i riferimenti a Giovanni Paolo II (n.5), di cui riprende la *Sollicitudo Rei Socialis* e la *Centesimus Annus*, ma soprattutto quel richiamo ad una "conversione ecologica" che costituisce un lascito importante del santo papa polacco. Completa il quadro un'ampia attenzione per la *Caritas in Veritate* e per i numerosi interventi di Benedetto XVI (n.6), quasi a indicare il progressivo consolidarsi all'interno della Dottrina Sociale della Chiesa di una sorta di *tradizione ecologica*, che la LS rilancia in forme alte ed innovative. Lo fa attingendo ampiamente anche all'elaborazione condotta in questi anni da molte Conferenze Episcopali dei diversi continenti: è un modo di valorizzare - in un testo così attento alla *biodiversità* - anche la diversità di sguardi, di sensibilità e prospettive di una comunità ecclesiale ormai globale. Proprio l'accentuazione francescana di una vasta, fraterna (e sororale!) comunione creaturale appare, del resto, profondamente sintonica con la figura di una comunione ecclesiale essa stessa multiforme, attenta a valorizzare la pluralità di carismi e prospettive che la abitano.

Fin dalle prime battute comprendiamo, dunque di trovarci in uno spazio carico di una *novità* che riprende e ripensa *motivi assolutamente tradizionali*. Tutto, però, va riletto "a partire da un confronto con il contesto attuale, in ciò che ha di inedito per la storia dell'umanità" (n.17): una tradizione di fede e di pensiero che si lascia sfidare dalla condizione drammaticamente nuova della famiglia umana in questo tempo di cambiamento veloce - di "rapidizzazione" (n.18), dirà la LS.

### 6. Uno sguardo sul mondo

La struttura dell'Enciclica evidenzia una *metodologia* significativa: ad un esame della situazione ecologica globale segue l'individuazione di alcuni criteri di riferimento, in vista dell'indicazione di alcune pratiche qualificanti. *Vedere, giudicare, agire*: una scelta importante, che accorda la dovuta importanza a quell'esperienza interpretata che ci viene offerta dalle scienze ambientali. È in primo luogo ad esse, infatti, che viene affidato nel cap. I il fondamentale compito di inquadrare il contesto per la successiva riflessione teologica ed etica. È un elemento di grande importanza: il confronto critico con la dimensione tecnocratica del sistema globale - presente soprattutto al cap. III - non esime in alcun modo da un serio confronto con il portato del discorso scientifico in ordine alla lettura del mondo e della storia. A sua volta tale istanza rimanda ad un'interpretazione significativa, come quella offerta nell'ampio affondo biblico-teologico del capitolo II.

<sup>11</sup> [http://it.radiovaticana.va/news/2015/08/15/chiese\\_amicane\\_salutano\\_giornata\\_pregiera\\_per\\_il\\_creato/1165245](http://it.radiovaticana.va/news/2015/08/15/chiese_amicane_salutano_giornata_pregiera_per_il_creato/1165245).

<sup>12</sup> [w2.vatican.va/content/francesco/it/events/event.dir.html/content/vaticanevents/it/2015/8/10/letteracuracreato.htm](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/events/event.dir.html/content/vaticanevents/it/2015/8/10/letteracuracreato.htm).

Il I capitolo offre una puntuale e documentata lettura della crisi socio-ambientale in cui versa il mondo contemporaneo; le cui coordinate sono colte grazie alle insostituibili indicazioni della riflessione scientifica più qualificata<sup>13</sup>, ma divengono anche componenti di una storia vitale. Esse disegnano, infatti, "ciò che sta accadendo" alla terra, la madre, la casa comune che abitiamo.

È importante cogliere lo spessore di questa sezione, a fronte di letture che sottovalutano la dimensione ambientale dell'enciclica, con un passaggio troppo veloce alla figura dell'"ecologia integrale"<sup>14</sup>: eppure già abbiamo sottolineato che proprio la profonda percezione di tale primo, immediato livello di significato conferisce la sua forza a tale espansione metaforica. La LS è, in primo luogo, in effetti, un invito a sentire come proprio ciò che tocca il creato, nello stesso senso già presente in *Evangelii Gaudium* al n.215: "la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione". In LS, però la descrizione delle *dimensioni della crisi* che stiamo vivendo è ben più ampia ed articolata: i primi dati sono immediatamente legati al fattore ambientale, colto però sempre nel suo impatto sulla famiglia umana. Il diretto collegamento alla dimensione socio-economica si esplicita poi attorno alla nozione di "inequità", un neologismo per riferirsi alla profonda ingiustizia celata in situazioni cui troppo facilmente facciamo l'abitudine. Accanto allo sguardo della scienza, cioè, Francesco valorizza *il punto di vista dei poveri*, osservatori privilegiati per cogliere e criticare le dinamiche di una tecnocrazia escludente. Ci limiteremo a poche indicazioni su una sezione che va letta per intero.

- a) Grande attesa c'era nell'opinione pubblica per una presa di posizione sul tema del *clima* e l'Enciclica non delude le aspettative. Da sottolineare, anzi, la presenza - tra i relatori alla presentazione ufficiale in Vaticano - di Hans Joachim Schellnhuber, del Potsdam Institute for Climate Impact, collaboratore dell'IPCC: una scelta non certo determinata da appartenenze confessionali, ma espressiva della volontà di papa Francesco di evidenziare uno stile di positiva interazione col mondo delle scienze ambientali (e segnatamente della climatologia). La relativa sezione della LS (nn.23-26) è compatta, chiara ed incisiva e coglie il *clima* come un "bene comune, di tutti e per tutti" (n.23), che come tale va custodito: "i cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità" (n.25). L'Enciclica registra la dinamica di surriscaldamento in atto: "esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico" (n.23). Nitida anche la percezione della complessità delle relative conseguenze: in relazione agli oceani si sottolinea, ad esempio, che l'inquinamento prodotto dall'anidride carbonica aumenta l'acidità degli oceani e compromette la catena alimentare marina. Se la tendenza attuale continua, questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti climatici inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi. L'innalzamento del livello del mare, ad esempio, può creare situazioni di estrema gravità se si tiene conto che un quarto della popolazione mondiale vive in riva al mare o molto vicino ad esso, e la maggior parte delle megalopoli sono situate in zone costiere (n.24).

I mutamenti climatici, dunque, modificano spazi, ecosistemi e vivibilità, dando origine a "migrazioni di animali e vegetali", ma soprattutto all'"aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale" (n.25). Il pontefice nota anche che alle emissioni di gas climalteranti contribuisce in modo significativo l'intera famiglia umana, ma

"gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali" (n. 25).

Insomma, "il riscaldamento causato dall'enorme consumo di alcuni Paesi ricchi ha ripercussioni nei luoghi più poveri della terra, specialmente in Africa, dove l'aumento della temperatura unito alla siccità ha effetti disastrosi sul rendimento delle coltivazioni" (n. 51). È davvero una modalità iniqua di "uso dello spazio

---

<sup>13</sup> Non tutti i commentatori hanno colto l'importanza metodologica di tale assunzione, preferendo concentrarsi magari sulla critica della tecnica e dell'economia; si veda ad es. la pur stimolante C.Simonelli, "Guida alla lettura", in Papa Francesco, *Laudato si'. Testo integrale dell'Enciclica con guida alla lettura di Cristina Simonelli Presidente Coordinamento Teologhe Italiane*, Piemme, 2015, pp. 5-53.

<sup>14</sup> In tal senso, ad esempio, L.Sebastiani, *Abitare, custodire, servire la casa comune*, Rocca, 15 luglio 2015, pp. 27-31; una lettura ben più puntuale in L.Boff, *La Magna Charta dell'ecologia integrale: grido della Terra – grido dei poveri*, in LBoff et alii, *Curare madre terra. Commento all'enciclica Laudato si' di papa Francesco*, Emi, Bologna 2015, pp. 5-20 ed in G.Costa, *Azione, conversione, contemplazione: un'enciclica da mettere in pratica*, ivi, pp. 53-62.

ambientale di tutto il pianeta”: il deposito di rifiuti gassosi accumulati da parte di pochi durante due secoli ha generato “una situazione che ora colpisce tutti i Paesi del mondo” (ivi)<sup>15</sup>.

Impellente, dunque, l’esigenza di avviare “cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano” (n.23). Occorrono azioni incisive e tempestive, in primo luogo quanto alle fonti di energia:

“è diventato urgente e impellente lo sviluppo di politiche affinché nei prossimi anni l’emissione di anidride carbonica e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile” (n.26).

“la tecnologia basata sui combustibili fossili, molto inquinanti – specie il carbone, ma anche il petrolio e, in misura minore, il gas –, deve essere sostituita progressivamente e senza indugio” (n.165).

Un appello rivolto all’intera famiglia umana, ma con differenti responsabilità per i vari soggetti:

ci sono *responsabilità comuni ma differenziate*, semplicemente perché, come hanno affermato i Vescovi della Bolivia, « i Paesi che hanno tratto beneficio da un alto livello di industrializzazione, a costo di un’enorme emissione di gas serra, hanno maggiore responsabilità di contribuire alla soluzione dei problemi che hanno causato » (n.171).

Affermazioni forti, che guardano tra l’altro ai negoziati per il contenimento del riscaldamento globale, che avranno un momento importante a Parigi, tra novembre e dicembre del 2015, nella XXI COP (Conferenza delle Parti). La *Laudato si’* esprime forte insoddisfazione per la lentezza della comunità internazionale nel ricercare accordi per mitigare il fenomeno: “i progressi sono deplorabilmente molto scarsi” (n. 169) ed “urgono accordi internazionali che si realizzino, considerata la scarsa capacità delle istanze locali di intervenire in modo efficace” (n. 173). Del resto, il Segretario di Stato, cardinal Parolin, intervenendo al summit ONU sul clima del settembre 2014, aveva sottolineato che

gli Stati hanno una responsabilità comune di proteggere il clima mondiale attraverso azioni di mitigazione, di adattamento e di condivisione delle tecnologie e del "know-how". Ma hanno soprattutto una responsabilità condivisa di proteggere il nostro pianeta e la famiglia umana, assicurando alla generazione presente e a quelle future la possibilità di vivere in un ambiente sicuro e degno<sup>16</sup>.

b) Ma non c’è solo il clima: Francesco evidenzia una nitida percezione della complessità multidimensionale della crisi ecologica. Ampio e significativo, ad esempio, il suo sguardo sulla *biodiversità* (nn. 32-42), articolato in una sorta di viaggio attraverso diverse aree critiche, veri polmoni per la vita del pianeta, mosso dalla commozione per la splendida vitalità che esse rivelano e assieme dalla preoccupazione per la minaccia cui è esposta. Non sono solo risorse preziose per lo sviluppo dell’umanità: la dinamica di estinzione veloce in tante aree del pianeta fa sì che “migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto” (n.33).

Ecco, dunque, l’istanza della *cura*, richiamata in questa sezione per la stessa biodiversità (n.37), per gli ecosistemi (n.36), per i polmoni verdi cui si accennava poco sopra (n.37). Sulla nozione di ecosistema ritornerà pure il IV capitolo, riconoscendone il “valore intrinseco” indipendente dall’utilità per gli umani: “come ogni organismo è buono e mirabile in sé stesso per il fatto di essere una creatura di Dio, lo stesso accade con l’insieme armonico di organismi in uno spazio determinato, che funziona come un sistema” (n.140).

c) Ma accanto all’attenzione per l’ambiente, c’è un’altra dimensione che attraversa trasversalmente l’intero I capitolo (e anzi l’intera LS): la denuncia dell’ingiustizia, richiamata attraverso l’espressione “*inequità*”: “l’ambiente umano e l’ambiente naturale si degradano insieme” (n.48), in una dinamica unitaria che ha i poveri e gli esclusi come prime vittime (si pensi alla questione dell’acqua). “*Un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull’ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri” (n.49, citazione non esplicitata, ma chiara, di Leonardo Boff). Il dibattito ambientale deve lasciarsi interpellare da una fondamentale dimensione di

<sup>15</sup> Un osservatore spassionato potrebbe osservare che la dinamica in atto è stata sì avviata dai consumi ipertrofici di pochi paesi ricchi, ma che alla sua dinamica in costante accelerazione contribuiscono adesso – ed ormai in modo determinante – anche aree toccate dallo sviluppo assai più di recente.

<sup>16</sup> [http://www.vatican.va/roman\\_curia/secretariat\\_state/parolin/2014/documents/rc\\_seg-st\\_20140923\\_parolin-onu-clima\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/parolin/2014/documents/rc_seg-st_20140923_parolin-onu-clima_it.html).

giustizia internazionale, tenendo conto del *debito ecologico* dei paesi di industrializzazione meno recente (n.51), fino a mettere in discussione la stessa legittimità del loro *debito finanziario* (n.52)<sup>17</sup>.

Sono questi solo alcuni dei segni nei quali papa Francesco invita a cogliere la concretezza dei “gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un’altra rotta” (n.53), a cogliere “un mondo fragile”, affidato alla cura dell’essere umano (n. 78)

### 7. *Diversi percorsi: ecologia integrale*

A partire da qui si dispiega il cap. II, fondamentale per la LS, in cui tramite un’articolata traiettoria biblica Francesco sottopone a critica puntuale l’antropocentrismo che sottostà alla tecnocrazia sfruttatrice che abitiamo (cap.III). La Scrittura orienta la teologia e l’etica su direzioni ben diverse, animata dalla tenerezza del creatore, dallo sguardo amante di Gesù per ogni creatura: la rete di relazioni che abitiamo ci lega in profonda comunione con l’intero creato invitando alla custodia.

Non possiamo esaminare in dettaglio tanta densità; ciò su cui vorremmo soffermarci è la categoria di riferimento che Francesco giunge a proporre nel cap. IV per un diverso pensiero: quella di *ecologia integrale*<sup>18</sup>, particolarmente consona a chi fin dalla EG (nn.234-236) aveva rivendicato la superiorità del tutto rispetto alla parte. È l’esigenza di un approccio comprensivo contro la settorialità del sapere plurale: “le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d’ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà” (n. 138); “l’ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l’essenza dell’umano” (n.11). Un’istanza consonante con la forma del sapere ecologico come *rete* in cui ogni nodo è collegato agli altri:

“tutto è connesso. Il tempo e lo spazio non sono tra loro indipendenti, e neppure gli atomi o le particelle subatomiche si possono considerare separatamente. Come i diversi componenti del pianeta – fisici, chimici e biologici – sono relazionati tra loro, così anche le specie viventi formano una rete che non finiamo mai di riconoscere e comprendere. Buona parte della nostra informazione genetica è condivisa con molti esseri viventi” (n.138).

La struttura tutta relazionale del mondo della vita trova un’espressione incisiva nella sua comprensione in termini di ecosistemi intesi come “insieme armonico di organismi in uno spazio determinato” (n.140), ma neppure noi possiamo “considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati” (n.139). Chiara allora l’istanza di complessità nell’agire socio-ambientale:

è fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura (n.139).

D’altra parte, la stessa esigenza di ripensare la forma socio-economica evidenzia il collegamento con altre istanze, sottolineando la rilevanza del primo dei quattro principi citati in EG (n.237):

diventa attuale la necessità impellente dell’umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante. Oggi l’analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall’analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l’ambiente. C’è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che « il tutto è superiore alla parte » (n.141).

È, dunque, un approccio olistico (ma attento ad un’articolazione puntuale) quello che si raccoglie nella nozione di ecologia integrale, permettendole di fungere - l’avevamo già notato all’inizio del nostro percorso - da punto di riferimento concettuale per un’elaborazione positiva a vasto raggio, in cui la relazionalità tra gli esseri umani (quella interpersonale così come quella sociale) si collega a quella ecosistemica in cui si articola la rete della vita. Trova così significato in tale prospettiva la varietà di temi che si intrecciano nel cap.IV: dall’economia, alle scienze sociali all’urbanistica (come “ecologia della vita quotidiana”, ai nn.147-155), all’*ecologia culturale* (nn.143-146).

<sup>17</sup> Su tale dimensione si sofferma A.Zanotelli, *I popoli impoveriti e l’ecologia*, in LBoff et alii, *Curare madre terra*, pp.21-32.

<sup>18</sup> Alcune belle pagine sul tema in J.I.Kureethadam, *Francesco va e ripara la mi casa*, pp. 43-46.



Ben si colloca dunque qui il riferimento all'idea di *bene comune*, cara alla Dottrina Sociale Cattolica e collegata al "rispetto della persona umana (...) con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale", ai "dispositivi di benessere e sicurezza sociale", allo "sviluppo dei diversi gruppi intermedi" – in primis la famiglia – secondo il principio di sussidiarietà (n. 157). Soprattutto essa si traduce in un "appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri" (ivi), ma anche nell'istanza di *giustizia intergenerazionale*, espressione di un "destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi", come componente essenziale di uno sviluppo sostenibile (n. 159). Qui si innesteranno, dunque, le ampie indicazioni del cap.V per declinare in termini socio-politici l'istanza di una cura della terra e dei poveri

## 8. *Cambiamento, conversione*

Qui si innestano anche, d'altra parte, gli esigenti richiami al rinnovamento personale: "molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare", ritrovando "la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti" (n.202). La crisi ecologica è "una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione", per lo "sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita" (ivi). Un'imperativo, ma anche l'espressione di fiducia nelle persone, che - aldilà della società dei consumi - sanno anche sempre cambiare, "superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi" (n.205), in una dinamica che conduce oltre se stessi:

L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società (n.208).

*L'educazione ambientale* – educazione "all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente" (così la sez. II del cap. VI) - gioca, dunque, un ruolo strategico, ma si articolerà in forma multidisciplinare, come percorso verso un altro stile di vita, aldilà della coazione al consumo; non solo informazione, ma anche orientamento a "solide virtù", ad una "cittadinanza ecologica" intessuta di legalità (n.211), a

comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. (...) Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità (n.211).

D'altra parte, c'è anche il bisogno di un'educazione estetica: "prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico" (n.215): c'è un cambiamento da realizzare, secondo "il modello di san Francesco d'Assisi", in cui "una sana relazione col creato" è "dimensione della conversione integrale della persona" (n.217).

Al centro, dunque, proprio l'espressione "*conversione ecologica*", già proposta da Giovanni Paolo II, ma qui esplorata ben più ampiamente. Occorre scoprire una *spiritualità concreta*, "perché ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere" (n.216); ritessere *motivazioni vitali*, capaci di "alimentare una passione per la cura del mondo" (n.216), spingendoci a "lavorare con generosità e tenerezza per proteggere questo mondo che Dio ci ha affidato" (n.242). Così "gratitudine e gratuità" esprimono "un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi" (n.220). Si tratta, allora, di

esplicitare questa dimensione della propria conversione, permettendo che la forza e la luce della grazia ricevuta si estendano anche alla relazione con le altre creature e con il mondo che li circonda, e susciti quella sublime fratellanza con tutto il creato che san Francesco d'Assisi visse in maniera così luminosa (n.221).

Un simile rinnovamento si alimenta, dunque, ad un sentimento di "amorevole consapevolezza": scopriamo "di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale" (n. 220). Per conferirgli concretezza, però, occorre anche - sottolinea papa Francesco, citando i vescovi d'Australia - "esaminare le nostre vite e riconoscere in che modo offendiamo la creazione di Dio con le nostre azioni e con la nostra incapacità di agire", per fare l'esperienza di una vera "trasformazione del cuore" (n.218). Come notava, riprendendo Bartolomeo I, infatti, occorre imparare a percepire i

peccati contro la creazione: « Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati » Perché « un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio » (n.8).

Occorre, allora, un esame attento, affinché possa emergere “un modo alternativo di intendere la qualità della vita”, “uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo” (222). Una spiritualità ecologica saprà, cioè, riconoscere che “meno è di più”, in una *sobrietà liberante* che genera nuova qualità di vita (n. 223), in una forte dimensione gioiosa che sostiene creatività ed entusiasmo.

### 9. Dio, mistero del mondo

È una traiettoria che apre anche ad una dimensione contemplativa, che sa riconoscere il “mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero” (n.233), fino ad “incontrarlo in tutte le cose” (ivi). L'immersione nella concretezza della questione socio-ambientale, la convocazione per un'ecologia integrale, da assumersi in un processo di rinnovamento sociale e personale: un lungo percorso che culmina in uno sguardo che sa cogliere un Dio che è lui stesso relazione, amore, tenerezza rivolta ad ogni creatura, origine ultima del mondo e della vita:

Il Padre è la fonte ultima di tutto, fondamento amoroso e comunicativo di quanto esiste. Il Figlio, che lo riflette, e per mezzo del quale tutto è stato creato, si unì a questa terra quando prese forma nel seno di Maria. Lo Spirito, vincolo infinito d'amore, è intimamente presente nel cuore dell'universo animando e suscitando nuovi cammini. (...) Per questo, « quando contempliamo con ammirazione l'universo nella sua grandezza e bellezza, dobbiamo lodare tutta la Trinità » (n. 238).

“Credere in un Dio unico che è comunione trinitaria porta a pensare che tutta la realtà contiene in sé un'impronta propriamente trinitaria” (n.239).

Pensiero certo, ma anche dinamismo carico di una vitale portata umanizzante:

“Questo non solo ci invita ad ammirare i molteplici legami che esistono tra le creature, ma ci porta anche a scoprire una chiave della nostra propria realizzazione. Infatti la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da sé stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Così assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua creazione. Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità” (n.240).

Si compie così, in uno sguardo alto, un testo che dispiega un vero itinerario attraverso il mondo della vita, nella varietà delle sue dimensioni. Vi si giunge senza forzature, cogliendo con sapienza le potenzialità presenti in un sapere ecologicamente orientato. Il motore segreto e l'origine ultima di un mondo tutto relazionale è un Dio trinitario; l'esperienza della comunione personale, così come quella con il mondo naturale, apre uno spazio in cui Egli può essere scoperto e sperimentato.